

EPOCA

150 lire - Sett. - 27 aprile 1969 - A. XX - N. 970 - Arnoldo Mondadori Editore

Ermanno sepolto vivo?

**L'ultimo
tagliando
del grande
concorso
Epoca-Luna**

Ermanno Lavorini in una delle ultime foto: dopo ottanta giorni di indagini, il « giallo di Viareggio » si avvia alla conclusione. Marco Baldisseri confessa: « L'ho ucciso io! ».

SOMMARIO

- 16 **PIETA' PER I NOSTRI POLIZIOTTI**
di Ricciardetto
- 27 **COL POTERE E CON LA PIAZZA**
di Domenico Bartoli
- 40 **SIAMO A TOCCHI?** di Livio Pesce
- 44 **ERA UNA CELLA DI SAN VITTORE**
- 46 **ADDIO DUBCEK**
- 48 **SONO STATO IO, CON UN PUGNO**
di Gualtiero Tramballi
- 57 **PRETI: NON C'E' CRISI** di Mario Missiroli
- 60 **WINDSOR**
- 68 **I FILM DELLA SETTIMANA**
di Domenico Meccoli
- 70 **VI PORTEREMO ANCHE A NEW ORLEANS E DETROIT**
- 79 **WALTER BONATTI IN POLINESIA - 3**
L'AFFASCINANTE MONDO DELLA GIUNGLA
- 100 **LA NOSTRA SALUTE** di Ulrico di Aichelburg
- 102 **PROVATA LA FIAT 128**
- 108 **I MILLE VOLTI DI RAQUEL**
- 112 **L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI** di Fulvio Apollonio
- 116 **NESSUNO DA ASCOLTO AGLI STUDENTI DEMOCRATICI** di Pietro Zullino
- 120 **ECCO L'UOMO CHE VA** di Grazia Livi
- 124 **NON E' MAI TARDI PER RECITARE**
- 128 **LA PIU' FANTASTICA IMPRESA DI MARE**
di Fabio Galvano
- 132 **QUEL GIORNO A NAGASAKI (2)**
di Frank W. Chinnock
- 146 **L'ULTIMO SALCE** di Filippo Sacchi
- 149 **UN GRUPPO DI NAUFRAGHI NELL'ISOLA DELLA RAGIONE** di Roberto De Monticelli
- 151 **BRUNO CASSINARI** di Raffaele Carrieri
- 152 **MANTOVA E TRIESTE** di Giulio Confalonieri
- 154 **LA GUERRA PRIVATA DEL GIOVANE TENENTE BANDIERA** di Luigi Baldacci
- 170 **SULLA CRESTA DELL'ONDA**



Pubblichiamo nell'interno un ampio servizio sulla drammatica conclusione del caso Lavorini, che per quasi tre mesi ha tenuto in ansia l'opinione pubblica. La confessione del giovane Baldissari lascia aperti alcuni problemi e pone una serie di interrogativi. Si affaccia, tra le altre, l'agghiacciante ipotesi che il piccolo Ermanno sia stato abbandonato e forse sepolto quando era ancora vivo.

N. 970 - Vol. LXXV - Milano - 27 aprile 1969 © 1969 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.700+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.400. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli) v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantani Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (C.I.M.P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (C.I.M.), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle della Mandola - S. Marco 3717/D, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giadad Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 900 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

La maggior parte degli uomini che reggono le sorti del mondo porta orologi Rolex...



I loro volti e le loro voci vi sono già familiari. Non ci è possibile rivelarne il nome né descriverne la fisionomia, perché sono membri di famiglie regnanti, uomini politici, importanti capi militari. Vi invitiamo però a osservare attentamente le fotografie che in futuro vi capiteranno sotto gli occhi; constaterete che quasi tutti portano un orologio da polso, ed è molto probabile che si tratti di un Rolex. Noi siamo giustamente orgogliosi dei servizi resi dalla qualità e dalla precisione Rolex a un numero così vasto di eminenti personalità, molte delle quali hanno voluto esprimerci la loro ammirazione anche personalmente.



CRONOMETRO ROLEX CON SIGILLO ROSSO

Rolex Oyster Perpetual "Day-Date", la massima precisione sinora raggiunta nella costruzione degli orologi. Disponibile solo in platino o in oro 18 carati, con bracciale "President" e con cinturino di cuoio e fibbia in platino o in oro 18 carati. Ciascun "Day-Date" come gli altri cronometri Rolex, viene munito del certificato più significativo, quello dell'Istituto Svizzero di Controllo dei Cronometri Ufficiali, con la menzione "risultati particolarmente buoni". La famosa cassa Rolex Oyster, capolavoro dei maestri orologiai di Ginevra, garantisce un'impermeabilità al 100% e protegge l'assoluta precisione di ogni meccanismo. La ricarica è continua e automatica grazie al Rotor Perpetual. La data e il giorno della settimana (scritto a tutte lettere) scattano automaticamente ogni mezzanotte.

G. 1803

18 carati giallo o rosa con cinturino in cuoio, fibbia in oro 18 carati e cuoio di ricambio L. 364.000
Lo stesso con bracciale 18 carati « President » come da illustrazione L. 653.000



ROLEX

il principe degli orologi

MONTRES ROLEX S.A. - GINEVRA (Fondatore H. Wilsdorf)
In vendita nelle principali gioiellerie e orologerie d'Italia e del mondo.

SONO STATO IO,



CON UN PUGNO

La sconvolgente confessione del sedicenne Marco Baldisseri ha chiarito il mistero che per ottanta giorni aveva avvolto la drammatica fine di Ermanno Lavorini, assassinato e quindi sepolto su una spiaggia deserta nei pressi di Viareggio.



A sinistra: Marco Baldisseri nel cortile della caserma dei carabinieri di Viareggio, mentre viene condotto verso l'auto che lo trasporterà alle carceri di Lucca. Qui sopra: il ragazzo tra i carabinieri della scorta. Marco si è coperto il volto con le mani solo quando l'auto ha dovuto rallentare per fendere la folla in attesa fuori dell'edificio.

Confessando piangeva, mezz'ora dopo rideva

di Gualtiero Tramballi

Viareggio, aprile

Uno scoppio di pianto improvviso, irrefrenabile. Nella stanza c'è stato un attimo di penoso silenzio. Il magistrato ha compreso che ormai il ragazzo si era smarrito fra le sue stesse menzogne, che era confuso, perduto. Marco Baldisseri, sedici anni, si è rannicchiato sulla sedia, asciugandosi il volto con il palmo delle mani. Poi ha mormorato: «Sì, Ermanno l'ho ucciso io». Erano le 17,20 di domenica 20 aprile. Il caso di Viareggio, che da più di due mesi e mezzo suscitava ansia e commozione in tutta Italia, era praticamente risolto.

Ermanno Lavorini, il ragazzo di 13 anni scomparso nel primo pomeriggio di venerdì 31 gennaio, non è stato ucciso da un bruto. È morto in seguito a una lite con un giovinetto un poco più anziano, ma tanto più esperto e più duro di lui. Questa, secondo le indagini, è la verità. Ma non è tutta la verità. Il caso è ancora denso di interrogativi, di punti oscuri. Marco Baldisseri può avere compiuto il crimine da solo, ma appare improbabile che lo abbia perfezionato senza l'aiuto di qualcuno. Il seppellimento di Ermanno sulla desolata spiaggia di Marina di Vecchiano e la telefonata giunta alle 17,40 di quel venerdì nel negozio dei Lavorini - telefonata che con una richiesta di riscatto tendeva a deviare il corso delle prime indagini - non dovrebbero essere opera sua. La figura di una terza persona si delinea dunque nella tragedia viareggina. Chi sotterrò il povero Ermanno a Marina di Vecchiano? Chi telefonò nel negozio dei Lavorini? Insomma, che cosa accadde esattamente quel tragico venerdì pomeriggio?

Anche se carabinieri e polizia non ne hanno rivelato i particolari, il racconto di Marco Baldisseri è ricostruibile con una certa precisione. I due ragazzi, che già si conoscevano, si in-

contrarono sulla piazza Grande, dove ha sede il Commissariato di polizia e dove in quei giorni aveva innalzato le sue giostre e i suoi baracconi un grande Luna Park. Ermanno proveniva da una vicina pineta dove era stato notato dalla gerente di un bar. Con la sua bicicletta rossa aveva percorso uno stretto viottolo fra gli arbusti, e quindi era sbucato sulla via Fratti che conduce direttamente sulla piazza. Qui aveva incontrato Marco Baldisseri. «Facciamo un salto a Vecchiano?», gli aveva detto Marco. «Ci stai?»

A Marina di Vecchiano, i militari effettuano spesso esercitazioni, e la zona è disseminata di bossoli di proiettili: scoprirli

nella sabbia o tra gli arbusti della spiaggia è l'occupazione preferita di molti ragazzi viareggini. C'è chi rivende i bossoli e chi, invece, li usa soltanto per giocare.

Ermanno accetta. Appoggia la sua bicicletta a un platano della piazza perché, tanto, non gli servirà. Marco ha infatti un ciclomotore: non lo dice, ma lo ha appena rubato in una strada poco distante dalla sua abitazione. Vuole soltanto servirsene per una passeggiata, poi lo rimetterà al suo posto. Sono circa le 16 quando i due raggiungono Marina di Vecchiano. Cominciano a raccogliere bossoli, chiacchierano, scherzano. Poi nasce un diverbio: potrebbe essere

una normale discussione fra ragazzi, e invece no, finisce in una lite violenta («una lite per futili motivi», si limiteranno a dire gli inquirenti). Marco Baldisseri non ammette che gli si dia torto: è più alto, più grosso, non sopporta obiezioni. E così, reagisce infuriato. Colpisce Ermanno che non può difendersi, perché è più piccolo e più mingherlino: pugni selvaggi, forte, sempre più forte. Ermanno scivola a terra e Marco finalmente si calma, sta lì instupidito e guarda il piccolo corpo immoto. «Ermanno cadde a terra privo di sensi», hanno detto gli inquirenti nel loro comunicato. Significa forse che Ermanno non morì sul colpo e che il suo aggressore lo abbandonò agonizzante sulla sabbia? Ecco un altro punto che deve essere ancora chiarito.

Marco Baldisseri sostiene che, quando si rese conto della morte di Ermanno, fu assalito dal terrore, dalla paura delle conseguenze. Dapprima pensò di lasciarlo lì e di fuggire, poi decise di guadagnare tempo e, scavata in fretta una fossa rudimentale, vi trascinò il corpo del ragazzo. Infine, tornò a Viareggio e riportò il motorino nel luogo esatto dove l'aveva preso (e infatti nessuno si avvide del furto). Anche la telefonata sostiene di averla fatta lui da una cabina della stazione ferroviaria.

Dice la verità questo ragazzo di sedici anni che ha già un'esperienza della vita di gran lunga più matura della sua età? È questo, ora, l'interrogativo principale. L'altro è: riusciranno a fargli dire la verità se ha deciso di nascondere qualcosa? A Viareggio, Marco passa per un «duro», per uno che non si piega facilmente. Gli stessi inquirenti lo hanno descritto così: «Un carattere forte, superiore certamente a quello di un ragazzo di 16 anni. Ha una scaltrezza che, probabilmente, è il frutto delle sue esperienze di vita vissuta».

Marco Baldisseri è cresciuto in un'infelice situazione familiare. È il secondo figlio di una coppia che finì per dividersi, anni fa. La madre, Maria Vittoria, è una donna piccola e appassita che gestisce faticosamente una lavanderia in via Fratti, nella stessa strada dove apre le sue vetrine il grande emporio dei Lavorini. Il padre, un marittimo, è in giro per il mondo. Marco ha frequentato le scuole elementari, poi, per un anno e mezzo, le scuole medie. A questo punto ha troncato gli studi. Ha fatto per qualche tempo il barista, poi il meccanico. I motori costituiscono la sua passione: a 14 anni sapeva già guidare ogni tipo di automobile. Il lavoro, tuttavia, non lo ha mai entusias-



Ermanno (indicato dall'asterisco) insieme ai compagni di classe dello scorso anno. Questa foto fa parte dell'album della famiglia Lavorini.

smato. All'idea dell'«impiego» e del «tran-tran», Marco ha sempre preferito l'ozio. E l'ozio ha finito per portarlo verso gli squallidi viottoli delle pinete, verso le amicizie pericolose.

Marco Baldissari apparve quasi subito alla tragica ribalta del delitto Lavorini. Si può dire che gli investigatori non gli abbiano mai tolto gli occhi di dosso (nella lista delle persone sospette, compilata dall'ispettore di polizia Italo Campenni, il suo nome è sempre stato al secondo posto). «Marco Baldissari sa qualcosa», diceva anche la gente. «Cercate di cavargli di bocca la verità.» Lui, certo, aveva qualcosa di strano. Cupo, sfuggente, gli occhi mobilissimi, le mani sempre in cerca di una quiete che non veniva mai.

Da una menzogna all'altra senza battere ciglio

Nei primi giorni delle indagini, avvicinare questo ragazzo era abbastanza facile: lo si poteva invariabilmente trovare accanto a un flipper in un bar del centro. Con il passare del tempo, però, mentre la polizia si avvicinava lentamente a lui, Marco aveva riconquistato le sue naturali difese, quell'aria sfuggente, quegli occhi che non guardavano mai l'interlocutore, quelle mezze parole che sarebbero diventate l'assillo degli inquirenti. Una volta, a un cronista che gli rivolgeva domande un po' insinuanti, lui rispose secco: «Guardi che se scrive quelle cose, io la denuncio». Un'altra volta, quando si era ancora nel pieno delle ricerche del povero Ermanno, dirottò polizia e carabinieri sui monti dell'entroterra, verso lontanissime grotte. «Ermanno Lavorini», disse, «si recava spesso lassù a giocare. Andate a vedere, può essere caduto in un crepaccio.» Le forze dell'ordine si mossero quella stessa sera munite di torce e di riflettori. Girarono per tutta la notte, il giorno dopo condussero sui monti anche i cani, per proseguire le ricerche con maggiore accuratezza. E mentre tutti quegli uomini penavano e sudavano, lui, Marco, se ne stava imperterrito al bar, attorno al suo flipper preferito.

Lo convocarono dai carabinieri nel pomeriggio del 18 aprile. Tre sottufficiali dell'Arma, continuando a lavorare silenziosamente anche quando sembrava che gli echi del caso si fossero ormai spenti, erano riusciti a individuare una discrepanza nella tesi sempre sostenuta dal ragazzo. Marco aveva continuamente ripetuto di non aver visto Ermanno Lavorini nella giornata di venerdì 31 gennaio. L'aveva

incontrato il giorno precedente, il giovedì, ma non venerdì. I carabinieri, invece, avevano raccolto testimonianze (pare di altri ragazzi), secondo le quali i due giovinetti erano stati visti insieme, sulla piazza Grande, attorno al Luna Park, proprio il 31 gennaio. Che cosa aveva da dire in proposito? Perché aveva mentito?

Prima di cedere, di fronte a questa precisa contestazione, Marco tentò disperatamente di divincolarsi, di trovare una via d'uscita. Passò da una versione all'altra, da un'accusa all'altra senza battere ciglio. Gli stessi inquirenti erano meravigliati, addirittura sgomenti. Marco cominciò con il coinvolgere un viareggino di mezza età, riferendo episodi con una precisione e una dovizia di particolari tali da trarre in inganno tutti. Il viareggino, fortuna per lui, riuscì a fornire ampie e concrete prove della sua innocenza, e allora, come se niente fosse, il ragazzo rivolse le sue accuse a un artista di Forte dei Marmi, rovesciandogli addosso, con incredibile disinvoltura, le stesse infamie che aveva attribuite al primo accusato. Successivamente passò a un'altra fandonia. Disse di avere rubato un'automobile e di essersi recato con Ermanno e «altre persone» a Marina di Vecchiano. Ma i conti non tornavano, i particolari della confessione non combaciavano con la logica dei fatti.

E allora anche la storia della macchina venne abbandonata.



Prima di raggiungere la piazza di Viareggio dove ha incontrato Marco Baldissari, Ermanno era stato visto mentre pedalava in questa pineta.

A questo punto, la fantasia di Marco si scatenò nell'invenzione di un incidente stradale. Narrò di aver fatto salire Ermanno su un ciclomotore: «Siamo caduti e il mio amico ha battuto la testa, è rimasto immobile. Io ho avuto paura». Ma non andava bene nemmeno questa. Gli dissero chiaro e tondo che la menzogna era troppo trasparente, che gli conveniva smetterla coi trucchi e confessare finalmente la verità.

Lui tacque ostinato. Ma era ormai sul punto di crollare.

Si è finalmente arreso alle 17,20 di domenica 20 maggio, rivelando, con l'improvviso scoppio di pianto che ha preceduto la confessione, un primo e timido accenno di umanità. Adesso è rimasta soltanto sua madre a difenderlo, una povera donna di cinquantacinque anni, segnata dalla fatica e dagli stenti. «Non ci posso credere», ha detto fra i singhiozzi, «Marco non ha mai fatto male a nessuno, prendeva sempre lui la colpa degli altri, era generoso.»

Nessuno ha avuto il coraggio di riferirle che a Lucca, mentre l'auto dei carabinieri stava oltrepassando il cancello del carcere, Marco aveva già dimenticato l'attimo di umanità della confessione: era stato visto sorridere, parlare animatamente col milite che gli stava accanto, sorridere ancora.

Perché Marco ha riso, dopo il pianto della confessione? Che cosa c'è dentro di lui, dentro tanti altri giovani che alternano la ferocia alla spensieratezza, il crimine ai giochi innocenti? Quale è il vero Marco? Quello che mormorava singhiozzando «l'ho ucciso io», o quello che sorrideva spavaldo mentre lo accompagnavano in prigione? O forse è quell'altro ancora, quello freddo, sfrontato, pronto a mentire senza vergogna e senza rimorsi? Probabilmente non lo sapremo mai, nemmeno dopo il processo. E invece dovremmo fare di tutto per scoprirlo. Perché la società deve sapere come è fatto un ragazzo che riesce a tener testa alla polizia, conservando imperturbabile per ottanta giorni l'agghiacciante segreto di un povero corpo sepolto nella sabbia. Forse sepolto vivo.

Gualtiero Tramballi



Devanti alle caserme dei carabinieri di Viareggio, la folla attende notizie: in città si è appena diffusa la voce che Marco ha confessato.



Qui sopra: una recente immagine di Marco Baldisseri. Pur avendo solo 16 anni, l'assassino di Ermanno Lavorini era considerato già un «duro»: i suoi compagni sostengono che i ragazzi della città lo temevano per i suoi modi violenti. Nella foto a sinistra: Maria Vittoria Baldisseri, madre di Marco.

È impossibile», ha detto Maria Vittoria Baldisseri. «Mio figlio non può essere un assassino, si è certamente inventato tutto. È un ragazzo così pieno di fantasia!». Per una madre che difende tanto strenuamente la propria creatura non si può che avere pietà. Quando ha saputo che il figlio si è confessato autore dell'agghiacciante delitto, la donna è stata colta da collasso. Appena si è ripresa, ha tentato pateticamente di scagionare il suo ragazzo, sottolineandone le buone qualità: «È generoso, ha sempre cercato di coprire gli altri». Poi si è chiusa in un disperato mutismo, simile a quello che caratterizza lo strazio dell'altra madre, Lucia Broglia, che nella tragedia ha perduto il proprio figlio, Ermanno. La notizia della confessione di Marco Baldisseri è stata accolta dai genitori di Ermanno quasi con indifferenza. Per Armando Lavorini e la sua compagna, tutto era già finito quando le ultime speranze di rivedere il figlio erano svanite una domenica di marzo, più di un mese fa. Ora, tutto è finito anche per la polizia. Rimangono solo due donne che non conoscono rancori: due povere madri che soffrono.

Sono rimaste a soffrire due povere mamme



Questa immagine documenta il momento più penoso del calvario vissuto dai familiari del povero Ermanno. E la sera di domenica 9 marzo, alla madre del ragazzo scomparso è stata appena comunicata con cautela la notizia del ritrovamento del cadavere sulla spiaggia di Marina di Vecchiano. La donna, consolata dalla figlia Marinella, ha visto cadere ogni speranza.





Ha sepolto l'amico ancora vivo in questa tomba di sabbia?

Per ottanta lunghi giorni Viareggio e tutta l'Italia hanno seguito con emozione i drammatici sviluppi del caso Lavorini. Dapprima, si era sperato in una soluzione felice dell'angosciosa vicenda: in fondo, nulla impediva di credere all'ipotesi del rapimento. Poi, domenica 9 marzo, sul fascicolo intestato al povero ragazzo di Viareggio gli inquirenti avevano scritto la parola « omicidio ». Da quel momento, sulla desolata spiaggia di Marina di Vecchiano, divenuta la tomba di Ermanno, iniziò un interminabile pellegrinaggio di gente commossa e sdegnata. La caccia all'assassino riprese, gli agenti seguirono ogni pista possibile. Ma tutto sembrava vano. Effettivamente, il responsabile del delitto aveva saputo abilmente sviare le indagini con la telefonata che richiedeva un riscatto. E molto tempo era stato perduto. Dopo la scoperta del corpo di Ermanno furono controllati gli alibi di centinaia di persone dalla condotta sospetta o dalle tendenze equivocate, ma anche questo lavoro non portò ad alcun risultato. Viareggio, cinquantamila abitanti, si affiancò agli uomini della Legge offrendo una continua collaborazione, con suggerimenti, indicazioni, testimonianze, che si sono rivelate utilissime nella ricostruzione del complicato mosaico dell'inchiesta. Alla fine, un ragazzo dalla bugia facile e dalla diabolica disinvoltura, un ragazzo che ha saputo vivere per ottanta lunghi giorni con quel suo terribile segreto dentro di sé, ha confessato il delitto. E un'ipotesi agghiacciante si è affacciata alla mente degli inquirenti: Ermanno era già morto quando l'assassino lo seppellì nella tomba di sabbia? O era, come taluni pensano, ancora vivo?

